

# Legge 40 sotto attacco, la parola alla Consulta

di Viviana Dalosiso

il punto



**A**ben vedere, la "vicenda costituzionale" della legge 40 - cui un nuovo ricorso del tribunale di Firenze della settimana scorsa aggiunge l'ennesimo, contraddittorio capitolo - ha molto da dire circa la situazione del rapporto giustizia-realtà nel nostro Paese. O meglio sarebbe dire "giustizia creativa", come più volte l'abbiamo definita su questo inserto e su *Avenire* anche relativamente alla questione di Eluana Englaro.

il caso

## Provetta, Lombardia da primato

**L**a Lombardia è sempre più punto di riferimento nazionale della fecondazione assistita. Ad attribuirle il primato è l'Istituto superiore di sanità, sulla base dei dati del Registro nazionale Pma (Procreazione medicalmente assistita). «In regione - ha spiegato ieri Giulia Scaravelli, coordinatrice del Registro - nel 2006 si è concentrato il più alto numero di cicli di procreazione medicalmente assistita: 866 per milione di abitanti. Una cifra che stacca la Lombardia dalla media nazionale, che è di 624 per milione di abitanti, e l'avvicina a quella europea (mille cicli per milione di abitanti)». Il record di cicli di terapie effettuati dagli specialisti lombardi è presto spiegato: è qui che operano ben 61 centri su un totale di 342 presenti in Italia. Ed è qui, dove l'interesse per le tecniche di fecondazione assistita è alto, che nel 2006 è nato un call center dedicato ai problemi dell'infertilità. L'iniziativa è targata Provincia di Milano e si sviluppa attraverso la linea verde dell'Osservatorio Donna. All'altro capo della cornetta i volontari dell'Associazione Sos Infertilità, che mettono le coppie in contatto con esperti di infertilità (ginecologa e andrologo) in grado di consigliare su come e dove iniziare o proseguire gli iter di cura. La Provincia ha pensato di lanciare anche una mini-guida sulla prevenzione e la diagnosi precoce dell'infertilità. Nel 2006 su 554 mila nati vivi nella Penisola, 7.514 erano figli della provetta.

**L**a storia movimentata della legge sulla procreazione assistita è cominciata infatti - contrariamente a quanto sostenuto negli ultimi mesi dai suoi avversari - molto prima che il ministro Sirchia, nel luglio del 2004, emanasse le linee guida atte a chiarire l'applicazione nelle strutture sanitarie: quelle stesse linee guida, per intenderci, che lo scorso aprile il ministro uscente Livia Turco ha deciso di modificare nella parte inerente la diagnosi pre-impianto, facendo passare l'idea che l'origine di tutti i mali fosse in questo modo definitivamente cancellata. Niente di più falso, appunto, visto che sul tema tanto scottante della diagnosi pre-impianto si era già chiarito tutto molto prima che le linee guida della legge fossero addirittura pensate. Ci riferiamo qui a una sentenza troppo spesso dimenticata, quando si fa l'elenco dei ricorsi presentati dalle coppie contro la legge 40, e cioè quella di Catania del 3 maggio 2004: in quell'occasione il tribunale rifiutò la domanda avanzata da una coppia portatrice di beta-talassemia circa la possibilità di selezionare i propri embrioni tramite la diagnosi pre-impianto. Il testo della sentenza terminava così: «Ciò è espressamente e inquivocabilmente proibito dalla legge 40/2004». Appunto, dalla legge.

**E**non solo da uno dei suoi articoli, o commi, visto che la stessa Corte Costituzionale nel 2006 - rispondendo a un ricorso presentato dal tribunale di Cagliari circa la possibilità di effettuare la diagnosi pre-impianto - aveva sottolineato come quel divieto derivi dalla disciplina complessiva prevista dalla legge 40, cioè dal suo intero impianto. Altro parere ignorato, al punto che la sentenza con cui il Tar del Lazio lo scorso gennaio ha rinviato alla Consulta il giudizio sulla costituzionalità della norma chiede conto, bene o male, degli stessi punti, come la possibilità di creare più di tre embrioni e di crioconservarli (tecniche esplicitamente vietate dalla legge).

**I**nsomma, sulle linee guida si è fatto molto rumore per nulla, o forse si è alzata molta polvere per nascondere gli obiettivi reali degli antagonisti di sempre della

*L'ultimo tentativo di dare una spallata alla norma sulla fecondazione è arrivato la settimana scorsa, ancora una volta dal tribunale di Firenze. Si chiede alla Corte Costituzionale di decidere sul divieto di diagnosi pre-impianto, che per gli antagonisti della legge andrebbe eliminato. Eppure la Consulta, che deciderà a novembre, si è già espressa su questo punto nel 2006. Con chiarezza*

legge 40. Viene in mente, a questo proposito, proprio una delle sentenze che avrebbero convinto - almeno secondo quanto ha sempre sostenuto l'ex ministro Turco - il Tar del Lazio a "chiamare" la Consulta, e cioè quella di Firenze del 23 dicembre scorso, quando il giudice Isabella Mariani dispose che una coppia milanese portatrice di una grave malattia genetica delle ossa potesse ricorrere alla diagnosi

pre-impianto. Le motivazioni del giudice? «Il divieto di diagnosi pre-impianto non esiste, essendo stato posto illegittimamente dalle sole linee guida della legge 40/04, che vanno pertanto disapplicate». Curioso, tornando alla pronuncia della Consulta di cui sopra, ma tant'è. Il caso singolare, impugnato dalla solita "giustizia creativa" (poche settimane prima della sentenza di Firenze la stessa cosa era avvenuta a Cagliari), diventa la bandiera di altre coppie e delle associazioni che con la legge 40 hanno il dente avvelenato: ora sono le linee guida il problema, lo scoglio da superare. E così è la stessa Turco a cambiarle - in barba al fatto che sulla legge 40 penda un giudizio della Corte Costituzionale -, facendo sparire il "cavillo" di una diagnosi solo osservazionale (dunque non intrusiva, come la pre-impianto) sugli embrioni.

**L**esito del colpo di mano? Anche qui nessuno, nonostante il solito polverone: perché i centri non effettuano la diagnosi pre-impianto (che rimane vietata chiaramente dalla legge) e perché i tribunali "creativi" sono già tornati a depositare ordinanze e ricorsi. Come quello di Firenze (di

### TRA LINEE GUIDA & RICORSI

23 gennaio 2008

Il Tar del Lazio accoglie il ricorso di alcune associazioni giudicando illegittime le linee guida della legge 40 emanate dal ministro Sirchia nel 2004, in particolare l'obbligo a trasferire tutti gli embrioni prodotti e il divieto alla diagnosi genetica preimpianto, e rimanda alla Consulta il giudizio sulla costituzionalità della legge in merito alla crioconservazione e il limite della creazione di tre embrioni.

30 aprile

Il ministro della Salute uscente, Livia Turco, a governo già dimissionario firma le nuove linee guida della legge 40. Le novità sono due: alle tecniche di procreazione medicalmente assistita possono accedere anche coppie in cui l'uomo sia portatore di Hiv e di epatiti B e C; viene eliminato il comma del testo Sirchia che prescrive indagini sull'embrione solo di tipo "osservazionale". Si apre così, di fatto, la strada alla diagnosi preimpianto (che porta a scartare gli embrioni "difettosi").

25 settembre

Il tribunale di Firenze ricorre alla Consulta con un'ordinanza scaturita dal ricorso di una coppia siciliana ad alto rischio genetico. La coppia chiede una diagnosi preimpianto su più embrioni, vietata dalla legge ma non più dalle linee guida.

4 novembre

La Corte Costituzionale deciderà sul ricorso presentato dal Tar del Lazio circa la costituzionalità della legge 40.

nuovo) della settimana scorsa, che alla Consulta chiede la possibilità che si possa effettuare la diagnosi pre-impianto (di nuovo), e su più embrioni. Una forma di pressing

sull'imminente decisione della Corte? Staremo a vedere se il prossimo 4 novembre, quest'ultima avrà cambiato idea rispetto al passato.

il congresso

## C'è una fertilità «ecologica»



**S**embrerà strano, a 40 anni dalla pubblicazione, tornare a guardare all'enciclica *Humanae vitae* come a una fonte attuale per risolvere i problemi legati all'infertilità delle coppie, e alla spinosa soluzione della fecondazione assistita. Eppure il documento di Paolo VI, cui domani e sabato sarà dedicato il congresso internazionale *Humanae vitae*: attualità di un'enciclica (evento organizzato dall'Università Cattolica del Sacro Cuore di Roma - che lo ospiterà - in collaborazione con la Confederazione italiana Centri regolazione naturale fertilità, il Pontificio Istituto Giovanni Paolo II e l'Institut Européen d'éducation familiale) rimane attuale ancora oggi, in un contesto culturale in cui l'onda lunga del '68 rende sempre più evidenti gli effetti negativi della separazione dell'amore dalla vita e dalla famiglia.

**I**l documento, da molti incompreso eppure profetico, ha previsto ciò che si sarebbe realizzato successivamente: la fragilità del legame coniugale, i problemi della vita di coppia e il tema delicatissimo dell'infertilità, a volte correlata all'uso di contraccettivi. A questo proposito, mentre è cresciuta la sensibilità verso l'ambiente, ci si impegna

### Due giorni alla Cattolica di Roma su «Humanae vitae» e natalità

I lavori del congresso internazionale dedicato all'*Humanae vitae* si apriranno domani, a Roma, nell'auditorium dell'Università Cattolica del Sacro Cuore. Nei due giorni di dibattito, sul tema della natalità, si confronteranno medici, scienziati, teologi e rappresentanti istituzionali. Il congresso si aprirà con una lectio magistralis del cardinale Carlo Caffarra sugli aspetti teologico-dottrinali dell'enciclica di Paolo VI. Domenica mattina la Messa celebrata dal segretario di Stato vaticano Tarcisio Bertone.

ancora troppo poco a salvaguardare un'autentica "ecologia umana": e così la fertilità viene percepita in modo sempre più contraddittorio, come una malattia da cui difendersi o un diritto da pretendere a ogni costo. Viene manipolata e "disturbata". Le uniche proposte sponsorizzate, per motivi ideologici ed economici, sono la contraccezione da una parte e le tecniche di fecondazione artificiale dall'altra. Scarsa attenzione è riservata all'alternativa "controcorrente" dei metodi naturali che, se appresi da insegnanti diplomati ([www.confederazioneemetodinataturali.it](http://www.confederazioneemetodinataturali.it)), aiutano a riconoscere la fertilità e

l'infertilità nel rispetto dei valori in gioco. Una strada che, dai segni ai significati, può rispondere all'emergenza educativa e riscoprire la fertilità, dono e responsabilità, da conoscere e tutelare fin da giovani. Non come tecnica ma come stile di vita, efficace e valido per tutti, non solo per i cattolici.

**T**utti temi che torneranno nel corso del congresso che aprirà i battenti domani. In apertura è prevista la lectio magistralis del cardinale Carlo Caffarra e una sessione incentrata sul tema «Quanto all'*Humanae vitae* è stato attuato dai destinatari dell'enciclica»: ricercatori, medici e operatori sanitari, pubbliche istituzioni, vescovi e sacerdoti. Saranno presentate esperienze significative come quelle di uomini di scienza impegnati nello sviluppo dei moderni metodi naturali di regolazione della fertilità (metodo dell'ovulazione Billings e metodi sintotermici), applicabili oggi, con successo, in ogni circostanza della vita della donna, indipendentemente dalla lunghezza dei cicli. Il valore diagnostico e preventivo che questi metodi assumono nei confronti di alcune patologie, spesso causa d'infertilità, li rende efficaci non solo per distanziare, evitare o ricercare la gravidanza, ma anche per tutelare la fertilità.

**\*bioeticista, delegata per la Confederazione metodi naturali al Forum delle associazioni familiari**

tendenze

## Diagnosi prenatale: quell'ossessione sospetta



di Giulia Galeotti

**G**iovedì scorso, a Roma, è stato presentato il "Goldchip" (Gain or Loss Detection Chip) della Technogenetics, un test genetico di ultima generazione che promette di individuare in soli 3 giorni

eventuali anomalie cromosomiche prenatali. Venerdì è stata quindi la volta di Siena, dove nel corso del congresso sul presente e sul futuro della diagnosi prenatale (organizzato dall'U.o.c. Ostetricia e Ginecologia e dall'U.o.c. Genetica Medica), si è ricordato il grande risultato raggiunto al policlinico Santa Maria alle Scotte: da giugno si ricorre alla nuova tecnica "Qf-Pcr", che permette di diagnosticare il 99% delle anomalie cromosomiche del feto in massimo 48 ore. Giovanni Centini, responsabile del Centro diagnosi prenatali, ha quindi ricordato come la Regione Toscana abbia reso disponibile a tutte le donne questo esame, la cui attendibilità si aggira tra l'80 e l'85%. Roma e Siena esprimono un atteggiamento alquanto diffuso tra i genetisti, e sempre più presente a livello sociale. Come è emerso dalle discussioni tra gli esperti, ciò che si vuole raggiungere è una situazione di screening di massa, che i test prenatali diventino di routine per tutte le donne, a prescindere dalla presenza di eventuali fattori di rischio. Ovviamente, non

*Centri di ricerca e ospedali fanno a gara per esibire test genetici sempre più precisi ed esaurienti; gli esperti insistono sulla necessità di uno screening di massa. E la diagnosi prenatale, utile per prevenire le malattie del feto, diventa troppo spesso il discrimine in base a cui scegliere un figlio. Sano, ovviamente. A tutti i costi*

viene tralasciato il risvolto economico: si spera che in tempi rapidi si abbassino i costi di questi test di ultima generazione, che rischiano di essere proibitivi per troppe donne. Un altro obiettivo ribadito con forza è quello dell'informazione: molte, troppe donne ancora oggi ignorano l'esistenza di precisi esami che attestano la salute del feto, permettendo quindi di effettuare scelte oculate e responsabili.

**S**ia chiaro: non stiamo contestando la diagnosi prenatale in sé, e cioè la valutazione delle condizioni fisiche, genetiche e biochimiche del feto. Ricorrervi, infatti, può essere molto importante laddove si perseguano reali finalità prognostiche e terapeutiche, come ad esempio gli interventi in utero per curare la spina bifida. Il problema è l'uso che viene fatto di tali indagini, cioè la deriva sempre più esplicita che esse hanno

assunto. Le diagnosi prenatali sono rincorse, auspicate e volute non per curare il problema, ma per eliminarlo: lo scopo (e il mezzo) è l'aborto terapeutico. Le voci dissenzienti vengono messe a tacere. Basti ricordare la piccolissima eco che, nel febbraio 2007, ebbe in Italia la denuncia di Didier Sicard, dalle pagine di *Le Monde*: nell'articolo "La Francia a rischio di eugenetica", il presidente del Comitato consultivo di etica francese scriveva a chiare lettere come nel Paese la diagnosi prenatale generalizzata si fosse trasformata in strumento eugenetico (scienza, ricordava ancora Sicard, non significa padronanza del vivente).

**D**el resto, se le analisi pre-nascita in passato si limitavano a valutare lo stato di salute del feto, oggi rendono possibile diagnosticare quello che probabilmente sarà questo stato di salute, individuando anche patologie che si manifesteranno in età adulta (come il cancro al seno o l'Alzheimer). Ma che vi possa essere una propensione futura ad una certa malattia, mettiamo ad una forma tumorale che potrebbe manifestarsi a sessant'anni, davvero legittima la scelta di non far nascere quel bimbo? Domanda impellente, non foss'altro per i grandi progressi che la medicina compie, per cui situazioni che fino a ieri portavano alla morte, oggi sono risolvibili e curabili. Un altro elemento da non trascurare è il fatto che la diagnosi prenatale presenti un

marginale di errore, i famosi falsi positivi che possono, ad esempio, diagnosticare alterazione cromosomiche inesistenti.

**Q**ualche anno fa, nel corso di un'intervista al mensile *Una città*, Claudia Marzocchi, madre di Margherita, bimba disabile, affermava: «Si parla sempre più spesso di sofisticatissime analisi prenatali, di prevenzione, ecc. Ne penso male. Non mi piacciono tanti dei discorsi correnti sui tentativi di evitare le anomalie genetiche fin dal concepimento. Trovo che siano discorsi rischiosi, dopo che è stato detto e ridetto che il problema fondamentale era l'integrazione. L'idea di volersi garantire di non concepire neanche è strettamente legata all'idea che è difficile accettarli, che è difficile trovar loro un posto nella società. Insomma non li si vorrebbe più. Ma mi chiedo: anche quando non avessimo più bambini Down, ci sarà comunque chi non sta come dovrebbe fra i normodotati. Il voler tendere ad un mondo sempre più perfetto è un errore: tutti intelligenti, veloci, efficienti e produttivi e l'Uomo si ammalerà sempre di più, starà sempre peggio. Credo che l'handicap, il diverso, ci tengano ancorati a delle relatività che altrimenti finirebbero fagocitate dall'efficienzismo, dalla smania di performances. Mi chiedo, se siano loro inadatti o non siano gli altri, il mondo in generale, inadeguati a loro».